

**R. BONGHI, *Relazione sulla educazione, istruzione, cultura quale era rappresentata all'Esposizione universale di Vienna nel giugno 1873, s.l., s.e., s.d. [1873]***<sup>1</sup>

**(Capo IV – Conclusioni)**

E sin qui, adunque, non ho fatto, se non esporre a parole coteste varie esposizioni reali del Gruppo XXVI per parte de' Governi e dei privati. Mi parrebbe di non avere compiuto l'ufficio mio, se non concludessi con alcune osservazioni, le quali pajono derivare naturalmente dalla mia narrazione.

Chi affermasse, che la materia del Gruppo XXVI, – l'educazione, l'istruzione, la coltura – non sia a dirittura adatta ad una mostra internazionale, affermerebbe, mi pare, troppo. Ma chi d'altra parte considerasse, come persino i Governi i quali v'hanno posto la maggior diligenza, persino l'Austriaco, che aveva indetta e faceva in sua casa l'Esposizione universale, non sono stati in grado di adempiere il programma della Commissione Imperiale, ne ritraesse, che bisogna determinare, circoscrivere, assai più che non s'era fatto in quello, il campo d'un'Esposizione siffatta, direbbe, mi pare, giusto.

Né l'educazione, né la coltura sono materia possibile di esposizione. Parte, non sono direttamente tangibili, visibili ne' lor metodi, ne' loro organismi, ne' loro effetti; parte gl'indizj estrinseci, ch'esse danno di sé, sono così molteplici, così varj, così complessi, che né si possono raccogliere in un posto, né, raccolti, giudicare nella loro influenza rispettiva. Educazione vuol dire elevazione progressiva dell'animo a lasciarsi reggere dal sentimento morale; coltura vuol dire espansione progressiva della luce intellettuale nelle menti. È meglio educato e più colto il paese, nel quale l'uomo ha della sua natura intellettuale e morale maggiore coscienza, e trova in questa il mezzo e la forza per soggettare a quella ed informare di quella ogni altra operosità sua. Un giudizio comparativo delle nazioni rispetto all'attitudine raggiunta da ciascuna di esse nel lor tendere a cotesto fine, è ad ogni modo assai difficile, e non può avere fondamento che in uno studio statistico molto compiuto, profondo, concreto, e condotto con tale finezza di analisi, e tale molteplicità di elementi, sceverati e raccolti, da richiedere tuttora molta cura e tempo per essere, non che altro, soltanto imbastito. E dubito altresì, che uno studio siffatto, per quanta fosse la diligenza che ci si mettesse, possa mai diventare un fondamento sicuro a un giudizio così adeguato sull'educazione e sulla coltura di ciascun paese, da potere istituire tra tutti un paragone a cui ciascuno dei paragonati non abbia buone ragioni per recalcitrare. Resterà forse sempre in un simile apprezzamento qualcosa di non provato propriamente, né provabile; qualcosa, che dipende da una vista soggettiva, pur retta, di chi vi si attiene. Anziché dover essere un giudizio il fine di qualunque ricerca sul grado di coltura

<sup>1</sup> Estratto dalle *Relazioni dei Giurati Italiani sull'Esposizione Universale di Vienna*, giugno 1873, pp. 30-36.

e di educazione d'un paese, forse questa stessa ricerca è il fine di sé medesima; poiché più è intensa, più è seria, più è costante, e meglio prova l'interesse grande che l'educazione e la coltura vi hanno acquistato, interesse, che non riescono a suscitare, se non nella misura che crescono di vigore e migliorano di qualità. Rispetto, dunque, ad esse sono adatti i mezzi che agevolano e perfezionano la ricerca, senza pretendere di mostrare i frutti, i segni di questa via via. Ciascuno di quegli i quali l'hanno a cuore, vi s'applichi; e comunichi, a chi vi pone eguale amore, i pensieri suoi. Lo studio singolare e collettivo sia continuo; ma non presuma di dar notizia di sé in una Esposizione. Ciò che facesse per tentarlo, lo lascerebbe, per molteplici ragioni, assai lontano da ogni riuscita.

L'educazione si è dovuta restringere, come s'è visto, nell'Esposizione di Vienna, all'allevamento del bambino, e alla mostra dei primi mezzi usati ad occuparlo o a distrarlo, sino a che arrivi l'età della scuola. Ma parrebbe che tutto ciò che concerne l'adatto sviluppo delle membra tenerelle, sia materia piuttosto di quella parte di medicina, che si chiama igiene, anziché spettare propriamente alla pedagogia intellettuale e morale. Invece, appartiene a questa lo sviluppo adatto delle disposizioni dell'animo e dell'ingegno sin da' primissimi anni, e anche innanzi che la scuola elementare cominci. Qual è la migliore preparazione a questa? I metodi seguiti per rispondere a tale domanda sono capaci di esposizione e di comparazione; poiché consistono nell'uso di oggetti intesi a eccitare nella mente ancora involuta una od altra vicenda ordinata di nozioni. E l'ordine stesso col quale si graduano le occupazioni e gli oggetti, dà per sé solo un sufficiente indizio del metodo, quantunque l'effettuazione di questo richieda una speciale intelligenza d'amore, la cui efficacia può essere diversissima dall'uno all'altro maestro. Resta, ad ogni modo, possibile giudicare e determinare sin dove un tale ordine s'accordi col più probabile e più utile uso delle attitudini naturali e primigenie dell'uomo.

Qui abbiamo un primo elemento di esposizione; e appena ci avanziamo nel recinto della scuola primaria, ne raccogliamo parecchi altri. Si possono brevemente riassumere in questi capi:

La casa stessa in cui la scuola sta; la mobilia ond'è fornita; gli utensili che il fanciullo adopera nell'imparare; quelli che il maestro adopera nell'insegnare; i mezzi coi quali l'insegnamento è fatto, libri, tabelle, oggetti; i frutti dell'insegnamento, cioè dire i lavori compiuti nelle scuole.

Queste categorie stesse valgono per le scuole superiori.

S'intende che qualcosa sfugge, ed è mollo; lo spirito stesso della scuola; e con questa parola non voglio soltanto dire l'indirizzo morale dell'istruzione, l'elemento di questa inteso a educare l'animo, ma tutta quella vita intellettuale, onde l'afflato del maestro empie l'aula ed investe le menti, che è così grande causa per sé sola del frutto che si raccoglie. Anzi, se l'indirizzo morale dell'insegnamento si può sino a un certo punto indurre dai libri e dalle quantità d'oggetti scelti a manodurre gl'ingegni dei

fanciulli, questa vita, che dico, non ha indizj di sorte, che la dimostrino di fuori e di lontano se non molto languidi ed incerti.

Ed è da osservare che più gl'insegnamenti di grado in grado diventano alti e generali, e più altresì la loro *esponibilità*, se la parola mi s'ammette, scema. Un insegnamento universitario non può essere *colto* nel vero e sostanziale suo valore fuori dell'aula in cui è dato. V'è troppo puro e immediato il riverbero d'un intelletto solo sopra i molti, che ne raccolgono la parola, ed è troppo svariata altresì e molteplice l'attitudine che questa suscita in quelli. Ciò succede soprattutto negli insegnamenti di alcune discipline, che, per non essere capaci di esperimenti o di dimostrazioni visibili, non hanno perciò meno certa e grande efficacia sullo spirito. Invece, più l'insegnamento si circoscrive, più ha dipendenza dalla cognizione delle cose reali e s'attiene a queste, e maggiore altresì diventa l'*esponibilità* sua.

Tali distinzioni son naturali ed ovvie; ma bisogna accompagnarle con una osservazione. Anche ristretta in questa limiti l'*esposizione* scolastica internazionale richiede una preparazione speciale. Un'*esposizione* siffatta non può avere per principale e neanche per accessorio di qualche rilievo il fine mercantile che s'annette a qualunque altra. Essa non può avere altro oggetto che l'accertamento dei mezzi migliori d'insegnamento, e la più larga e più pronta loro diffusione. Il che non ha poca, ma grande importanza; perché più è cresciuto il desiderio ed il bisogno di spandere l'istruzione nelle classi popolari; più, per infinite ragioni, diventa chiara l'urgenza che l'intelligenza di queste migliori e s'innalzi; più è grande e profondo il sentimento, che da ciò non si può trarre un beneficio scevro di ogni danno, se non a patto di temperare insieme ed educare moralmente l'animo; più appare, infine, la smisurata e complessa difficoltà del riuscirvi, e più ancora aumenta il valore e l'importanza di trovare vie adatte, brevi, sommarie a così grande metà, e capaci che molti vi camminino in compagnia. I metodi ed i mezzi dell'insegnare hanno, certo, una grandissima influenza, o che l'insegnamento si diriga a molti o a pochi, sui frutti di questo; ma la lor influenza cresce col numero di quelli, a' quali l'istruzione si vuole estesa. I pochi eletti riescono, quasi per qualunque sentiero, a rendersi acconci a pensare ed a fare; lo sforzo stesso che lor si chiede, gli stimola e gl'incalza; ma i molti, e in ispecie i *tutti* restano a mezza strada, o non s'incamminano neanche, se non sono ajutati grandemente, e l'ajuto è impossibile se non è tale che una folla se ne possa giovare.

Ma se un'*esposizione* internazionale d'istruzione pubblica può essere utile, certo la prima condizione di quest'utilità sua è ch'essa possa essere studiata davvero. E a studiarla non sono abili se non persone lungamente apparecchiate, addestrate a farlo nelle rispettive loro patrie; poiché né nelle materie dell'istruzione, né in nessun'altra si fa oggi niente che abbia valore – persuadiamocene pure – senz'avervi acquistato con lungo ed amoroso studio una grande e sicura competenza tecnica. Ora, questa preparazione è non solamente difficile, ma impossibile, se in ciascun paese non è creata un'instituzione adatta a produrre cotesta preparazione ed a dirigere l'*Esposizioni* nazionali, le quali sole, ben concepite, graduate, ordinate, possono di-

ventare il fondamento di un'Esposizione universale, che deva riuscire più che uno spasso.

Che natura d'instituzione dev'essere questa alla quale accenno?

N'ho discorso con molti giurati; e gli ho trovati tutti nello stesso pensiero.

Dev'essere un istituto, inteso a raccogliere, a comparare costantemente tutti gli oggetti che sono adatti a far parte d'un'esposizione universale. Quest'istituto deve, per mo' d'esempio, raccogliere le piante delle migliori scuole che si costruiscono negli Stati civili di Europa e di America; cercare se, per il fine scolastico, è portata in essi qualche utile innovazione: studiare le quistioni, che alla costruzione delle scuole si attengono; e diffonderne in ciascuna parte del paese una notizia esatta, fondata; ed informare circa le soluzioni che vi si danno, i Comuni, le Provincie, i privati che ne hanno bisogno. Questo medesimo deve esser fatto per la mobilia, per gli utensili, per i mezzi d'insegnamento, per i libri delle scuole. L'istituto, insomma, dev'essere così ordinato, da riuscire appropriato, insieme, a raccogliere e a intendere ciò che raccoglie.

Ed esso stesso deve aver modo ed attitudine di giudicare il frutto delle scuole del paese comparativamente, così tra esse, come d'anno in anno.

Esso, insomma, deve avere compiuta notizia di ciò che s'usa e nel paese proprio e negli altrui; e su questa compiuta notizia fondare l'ispezione delle scuole nazionali e la scelta degli oggetti da inviare alle mostre internazionali. Poiché quelle non hanno che un beneficio piccolo dalle ispezioni, se la mente di chi le visita non è arricchita di consigli attinti ad una viva, progressiva e continua esperienza; e le mostre internazionali diventano un confuso ammasso di oggetti, se non vi si mandano solo quelli i quali dal paragone cogli altri consimili sono apparsi di poter produrre sotto qualche rispetto un più compiuto e pronto profitto.

Un istituto cosifatto è anche solo il mezzo, perché quegli i quali in ciascun paese attendono con amore e cura all'istruzione pubblica, possano applicare i loro ingegni a portarne i metodi ed i mezzi più in là del punto a cui sono giunti, anziché affaticarsi a inventare di nuovo ciò che è stato già inventato o scartato altrove. Di questi inutili sforzi l'esposizione italiana dava più d'un segno.

Di più, solo con un istituto siffatto si può riuscire a dare un efficace suggerimento a' Comuni, alle Provincie, al Governo stesso per la scelta delle piante, della mobilia, dei mezzi d'insegnamento delle scuole, che la legge commette ad essi rispettivamente. La grande ingerenza, che la legge nostra accorda a' Comuni nella scuola primaria, rende questa sorte di suggerimenti assai necessaria presso di noi. Basta entrare in parecchie delle scuole appartenenti ai comuni, più meritevoli di elogio per la cura e la spesa che mettono in esse, per convincersi, come tutto ciò, che oggi in una scuola è oggetto di molti studii e ricerche per rispetto a' modi in cui dev'esser fatto, costruito, apparecchiato, è presso di noi o fissato senza veruna speciale competenza, o scelto a caso e come se non desse luogo a dubbio di sorte, ovvero col consiglio del librajo il più vicino o del legnajuolo abituale di casa. Non sono queste le vie per le quali si riuscirà a fornire le nostre scuole dei migliori e più approvati mezzi, e colla minore spesa possibile. Poiché lo

spender poco non è meno necessario dello spender bene, quando l'istruzione dev'esser tanto estesa, anzi accomunata in un certo limite a tutti.

Quest'istituto potrebb'essere chiamato *Museo* d'istruzione e d'educazione; e dove si mettesse a dirigerlo un uomo, che desse fiducia di volervi porre tutto il suo tempo, e ne fosse retribuito abbastanza sì da non essere costretto a sviarsi in troppe altre cose, e godesse già di molta e sicura riputazione, la spesa non sarebbe soverchia; poiché di oggetti ne verrebbero moltissimi in dono, e, quanto allo studiarli, il direttore stesso potrebbe, per i varj uffici che deve compiere l'istituto suo, circondarsi di persone speciali, alle quali assegnerebbe indennità apposite per i lavori che commettesse a ciascuno.

Se io devo dire tutto l'animo mio, io credo che un istituto siffatto, strettamente connesso col Ministero di Pubblica Istruzione, dovrebbe cambiare in alcune parti l'organizzazione di questo. Il direttore del Museo dovrebbe diventare l'ispettore generale dell'istruzione primaria e secondaria del regno, o invece, dovrebbero essere i due suoi principali ufficiali un ispettore per ciascuna di queste specie d'istruzioni; e sotto di esso riordinarsi tutta l'ispezione delle diverse scuole, così miseramente sciupata e disciolta da tanti anni. Né ciò basterebbe, al parer mio. Il Museo dovrebbe diventare l'iniziatore di conferenze e congressi tra professori e maestri, non perché tutti e ogni anno si dovessero raccogliere nelle sue sale, ma perché nessuna regione ne rimanesse priva, in un certo intervallo di tempo, e a ciascuna arrivasse la luce dell'universale esperienza. Il Museo dovrebbe essere il centro, a cui si riferissero professori e maestri per avere schiarimenti circa i loro dubbj, ed ottenere indicazione dei libri, nei quali potessero scioglierli, e ad un bisogno questi stessi. Infine, il Museo stesso avrebbe a farsi autore di una pubblicazione scolastica, come ne ho visto in parecchi paesi, e come per ispinta privata non è possibile farla né nel paese nostro, né in molti altri; d'una pubblicazione, cioè dire, che potesse essere distribuita gratuitamente a' maestri e venduta per picciolo prezzo ad ogni altro, tutta scolastica, ma distinta per i diversi ordini di scuole, e intesa solo a proporre e discutere le quistioni e le soluzioni che a ciascuna delle materie concernenti l'istruzione in qualche materia si attingono. Se si vuole che l'istruzione progredisca, bisogna muovere la mente del paese intorno ad essa, e mostrare quanto nel modo d'ordinarla e di promuoverla vi sia in essa soggetto a quistione, a dibattimento, a investigazione nuova e curiosa, a studio delicato, indefesso.

Questa è la proposta pratica, se pur sarà tale, che è nata nel mio spirito dal primo esame a cui l'Esposizione di Vienna m'ha data occasione; l'esame, cioè dire, del concetto che ha presieduto all'Esposizione del Gruppo XXVI, e del modo in cui i diversi Governi l'hanno effettuato. Però, son lontano dal credere che io abbia adempiuto con ciò l'ufficio mio; sento bene di essere giunto appena al vestibolo della mia relazione. Devo varcare la soglia ed entrare nel tempio, e studiare e riferire ciò che ho potuto scorgere in ciascuna delle sue cappelle. Lo spettacolo è tanto per sé complesso e vario, che il Governo austriaco, avendo risoluto di fare pubblicare Relazioni ufficiali

sulle varie parti dell'Esposizione di Vienna, ha commesso il Gruppo XXVI non a uno solo, ma a ben molti, – non saprei dire quanti – diretti tutti dal professore Richter di Praga. Io non m'arretro, se i Ministeri d'agricoltura e commercio e d'istruzione pubblica desiderano che quest'ufficio lo compia in Italia io solo, essendo stato io solo il giurato italiano del Gruppo. Però, è bene che m'accordino tutto il tempo necessario, per trattare a parte a parte in Relazioni speciali, secondo le notizie che ho raccolte di ciascuna materia nelle ripetutissime visite fatte alle mostre di ciascun paese, i soggetti che seguono:

- 1.° L'organizzazione e la statistica dell'istruzione.
  - 2.° Il bambino prima della scuola.
  - 3.° La scuola popolare.
  - 4.° La casa scolastica.
  - 5.° La mobilia della scuola.
  - 6.° L'insegnamento della lettura, della scrittura e del calcolo.
  - 7.° I mezzi d'insegnamento delle scienze naturali, della storia e della geografia, proprii della scuola popolare.
  - 8.° I mezzi d'insegnamento musicale.
  - 9.° I mezzi d'insegnamento del disegno.
  - 10.° La scuola ulteriore ed i suoi mezzi d'insegnamento per queglii i quali non entrano né nel ginnasio, né in nessun istituto di coltura generale o speciale, o d'arti e mestieri.
  - 11.° La scuola classica e i suoi mezzi d'insegnamento intuitivo nella storia, nella geografia, nella fisica, nella chimica e nelle scienze naturali.
  - 12.° La scuola speciale e i suoi caratteri comuni colla classica e distintivi da questa.
- Qui finisco, adunque, la sola Relazione introduttoria. Tutte le altre, ad alcuna delle quali ho già messo mano, seguiranno, ove si voglia, durante il prossimo anno.

Milano, 10 novembre 1873.